

alla stregua di quelle dell'estorsione e dell'usura. Le stime ci dicono, infatti, che sarebbero circa 200 mila i nuclei familiari vittime di dissesti delle imprese immobiliari, con un conseguente danno pari a circa 30 mila miliardi di vecchie lire. Come si vede, si tratta di un costo sociale enorme sia per la quantità di popolazione coinvolta sia per le risorse dilapidate.

A nostro avviso, il testo in esame solo in parte risponde alla forte domanda sociale di una nuova regolamentazione sul piano giuridico della ormai obsoleta legge fallimentare. Vi è da dire, peraltro, che le politiche di privatizzazione e liberalizzazione, ossia le politiche governative dell'attuale maggioranza, hanno determinato un incremento fortissimo nei prezzi dei canoni di locazione e ciò specialmente nelle aree urbane. Quindi, ampie fasce di cittadini, anche lavoratori dipendenti, non hanno redditi adeguati a sostenere gli affitti di mercato.

In questi anni si è determinata una forte crescita nella propensione all'acquisto della prima casa, che ormai coinvolge oltre il 75 per cento del totale della popolazione. Molte famiglie, dunque, utilizzano i loro risparmi per l'acquisto di un'abitazione e ciò sia per l'insostenibilità degli affitti di mercato sia per la precarietà delle condizioni abitative derivanti dal problema degli sfratti, problema ancora oggi irrisolto, nonostante qualche timida apertura del Governo. In tal modo, le cittadine e i cittadini ricercano un elemento di stabilità nella loro vita.

Il punto dolente è che la legislazione del nostro paese, a differenza di quanto avviene in altri paesi europei, non tutela gli acquirenti e sono molti i casi in cui le famiglie sono vittime dei fallimenti di venditori di immobili, perdendo così i propri risparmi e rischiando di perdere anche l'alloggio. Infatti, la legge fallimentare risalente al 1942 tutela non i promissari acquirenti quanto, piuttosto, il sistema creditizio. Rifondazione comunista ha presentato da tempo, all'inizio della legislatura, una proposta di legge che ha lo scopo di modificare la legislazione esistente al fine di fornire una tutela nei fallimenti dei

venditori di immobili e per prevenire tale fenomeno, nonché per istituire un fondo nazionale di sostegno alle vittime di queste truffe. Si tratta di un fondo integrato, in parte, dalle regioni per il sostegno alle famiglie acquirenti della prima casa di abitazione che siano vittime di dissesti immobiliari.

Siamo, quindi, favorevoli alla modifica della legge fallimentare che — come detto — attualmente non tutela i cittadini, non tutela gli acquirenti di immobili, bensì le banche, che attraverso le ipoteche si garantiscono sicuramente il ritorno economico in caso di insolvenza dei costruttori. Ancora una volta, quindi, gli speculatori se la cavano e gli unici a rimetterci sono gli acquirenti. Ciò, purtroppo, rientra nelle contraddizioni della politica per la casa nel nostro paese. Anche la vicenda dei fallimenti immobiliari, quindi, allude ad uno scontro con i poteri forti, contro il sistema bancario e la speculazione edilizia.

In questo contesto, Rifondazione comunista sostiene i cittadini che, stanchi di attendere la riforma di una legge vecchia e inadeguata, hanno intrapreso forme di protesta anche estreme, come lo sciopero della fame. È una protesta che si inserisce nella più complessiva battaglia per il diritto alla casa, una battaglia che vede il nostro gruppo, anche su temi che riguardano la proroga degli sfratti e via dicendo, in prima fila.

L'attuale politica sulla casa del Governo (liberalizzazione degli affitti, carenza sempre più marcata di un'offerta pubblica di alloggi a canone sociale adeguato alle richieste, privatizzazione del patrimonio pubblico) crea ed ha creato una situazione che non è più sostenibile.

Rifondazione comunista ritiene che il provvedimento che ci accingiamo a votare, anche se non risponde compiutamente alle esigenze che ho testé ricordato, dia comunque, anche se solo parzialmente, una risposta ad alcune delle esigenze poste. Si tratta di esigenze poste sia dall'associazionismo, che si batte per una nuova legge di effettiva tutela, sia dalle cittadine e dai cittadini che aspirano giustamente ad avere un'abitazione ed hanno il diritto di

essere garantiti da truffatori e speculatori spesso mascherati dalla forza economica del sistema finanziario e dei poteri forti.

Per questi motivi, pur nella piena consapevolezza che si poteva e si doveva fare di più, il gruppo di Rifondazione comunista esprimerà un voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che ci accingiamo ad approvare è una legge per i cittadini. Sono leggi come queste che danno una certa credibilità alla politica e dignità alla nostra funzione di parlamentari.

Con questo provvedimento si mette fine ad un gravissimo vuoto normativo che è costato drammi e sofferenze per migliaia di famiglie, che ritenevano di potersi assicurare un tetto ricorrendo al risparmio e non alla richiesta di edilizia pubblica.

Purtroppo, queste famiglie sono state penalizzate proprio da un vuoto legislativo e da un intreccio malavitoso. Diciamolo francamente: anche se nell'ambito del sistema delle cooperative ve ne erano di quelle che hanno osservato le disposizioni normative, svolgendo una funzione sociale, non si può ignorare l'esistenza di un sistema malavitoso colluso con il sistema bancario e di un Parlamento che sinora era stato incapace di adottare una normativa a tutela del consumatore e, più in generale, del cittadino. Le nostre leggi, infatti, sono tutte «sbilanciate» sulla tutela alle banche, che hanno anche alcune responsabilità di natura penale, come si evince da molte delle inchieste in corso.

Non c'è dubbio che questa legge sia assolutamente insufficiente per affrontare le situazioni del passato, mentre appronta adeguatamente, in prospettiva, le possibili soluzioni e quella della fideiussione è stata una delle possibili strade da percorrere. Per quanto riguarda il passato, il ricorso al fondo evidenzia una sensibilità molto forte

ed è un'iniziativa apprezzabile, ma è opportuno che il Governo sappia che si tratta di una misura assolutamente insufficiente. Tuttavia, questo si poteva fare oggi!

Invito il Governo a sollecitare, individuando le giuste modalità, le regioni e gli enti locali, affinché ciascuno faccia la propria parte. Le regioni, in particolare, dovrebbero nei propri bilanci assicurare un intervento in termini di solidarietà nei riguardi delle vittime di truffe.

Non solo: il Governo deve anche richiamare le regioni affinché predispongano un sistema di controllo sulle cooperative. Personalmente ho svolto un'analisi della situazione nella città di Roma, in particolare, ed ho visto che i nomi sono sempre gli stessi! Mi riferisco ai nomi di coloro che truffavano i cittadini, prendendo i fondi delle regioni e, con la copertura delle banche, che ipotecavano la casa al cittadino, determinavano una situazione nella quale non pagava né il costruttore truffatore né l'«uomo» della banca che consentiva l'erogazione dei finanziamenti. Ebbene: i nomi erano e sono gli stessi!

Vi sono situazioni drammatiche: l'ultima fu oggetto di una mia interrogazione, un anno prima dell'inchiesta della magistratura, e riguardava le cooperative «Palocco 84». E le altre? Signor rappresentante del Governo, anche la questione dei sei mesi previsti nell'ordine del giorno è elemento importante, perché queste famiglie si trovano la casa ipotecata, ma, nel contempo, devono continuare a pagare le cambiali alle banche.

Hanno versato tutti i loro averi, si vedono ipotecata la casa per una responsabilità che non è loro e intanto, ripeto, devono continuare a pagare le cambiali! Questo è uno dei punti sui quali dobbiamo intervenire perché tali famiglie sono oltre la disperazione, che avevano già raggiunto scoprendo che la casa era nelle mani della banca senza che loro avessero mai saltato il pagamento di una rata. Non hanno la casa e, nel frattempo, devono pagare le cambiali! Credo si debba trovare una formula in proposito, se non di sanatoria almeno di sospensione. Le banche sono

corresponsabili perché quando hanno dato i soldi a persone già sotto inchiesta dovevano utilizzare una maggiore cautela. Non l'hanno fatto e non possiamo far pagare questo solo alle famiglie.

Penso che il Governo, con la sensibilità che ha verso tali questioni, non vedrà il provvedimento in esame solo come un modo per tacitare una protesta sociale. Credo debba intervenire con maggiore puntualità ed articolazione dato che una legge votata dal Parlamento non poteva entrare nei particolari. Questo è stato il possibile punto di sintesi tra tutte le forze politiche e lo consideriamo positivo; però, onestamente, colleghi, non riteniamo che ciò risolva il problema. La questione del fondo di solidarietà — vogliamo dirlo francamente — è un segnale positivo, ma non risolverà i problemi delle oltre 200 mila famiglie incappate in tale truffa.

Abbiamo il dovere di fare di più perché quelle famiglie sono state truffate non per loro responsabilità, per loro disattenzione o per loro malafede, ma perché il legislatore non tutelava il cittadino di fronte al sistema bancario e — diciamolo pure — alla parte corrotta del sistema cooperativo. Quando in una città sono decine e decine le cooperative che hanno truffato i cittadini, vi è una collusione anche con la politica! Tali signori si sentivano protetti e potevano calpestare i diritti dei cittadini perché si ritenevano tanto fuori dalla legge che il legislatore neppure varava una norma in materia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (ore 11,30)

TEODORO BUONTEMPO. Dunque, collega Duilio, si tratta di un punto di partenza. È apprezzabilissimo il lavoro svolto da te e da tutti gli altri, ma guai a noi se ritenessimo il problema risolto! Per il futuro, forse, potrebbe funzionare, ma per il passato il provvedimento in esame è assolutamente insufficiente.

Mi auguro che il Governo, quando emanerà i provvedimenti conseguenti alla delega, tenga conto che il Parlamento, per

riparare ad una lacuna legislativa, ha accettato la formula del fondo di solidarietà. Tuttavia, quest'ultima è insufficiente e il Governo deve fare un altro passo avanti perché tali famiglie sono disperate. Cosa deve fare il cittadino se non chiedere che la legge lo tuteli dai malfattori? Tutelando quei cittadini dimostreremo che in Italia si garantiscono i diritti e che, finalmente, il Parlamento non vota soltanto per le lobby che comprano gli immobili pubblici degli enti di previdenza o per le lobby delle compagnie di assicurazioni, ma anche per il cittadino comune (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE Vorrei brevemente esprimere il consenso dei deputati del mio gruppo sulla proposta di legge in esame. Ringrazio il collega Duilio, che con intelletto e passione ha presentato e seguito questo provvedimento normativo. Forse, specie per il passato, questa legge è incompleta; tuttavia, essa rappresenta certamente un notevole passo in avanti. In Francia, onorevoli colleghi, dove questo tipo di normativa è in vigore da tempo, essa ha dato eccellenti risultati.

Vorrei qui segnalare, al di là della mera espressione di solidarietà e di annuncio di voto favorevole, un aspetto che forse non è stato sufficientemente messo in rilievo. Nel nostro paese, negli anni Sessanta, gli anni del primo boom edilizio, era molto diffusa la cosiddetta vendita su carta. Il che faceva venire meno la necessità del ricorso al credito bancario da parte delle imprese costruttrici, evitando così un aumento dei costi, anche a causa di un atteggiamento iugulatorio delle banche. Attraverso la difesa degli acquirenti di immobili da costruire potremo quindi rendere un servizio utile anche alleggerendo la richiesta di credito, perché in questo modo vi è una tranquillità di autofinanziamento delle nuove costruzioni.

Esprimo quindi le mie congratulazioni all'amico Duilio, con la speranza che la

nuova legge possa dare i risultati favorevoli che da essa tutti ci aspettiamo (*Applausi dei deputati del gruppo MISTO-UDEUR-Alleanza Popolare*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 38-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 38-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Governo per la tutela degli acquirenti di immobili da costruire» (*approvato dalla Camera e modificata dal Senato*) (38-B):

Presenti	446
Votanti	445
Astenuti	1
Maggioranza	223
Hanno votato sì	443
Hanno votato no .	2).

(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo).

Dichiaro conseguentemente assorbita la proposta di legge n. 3095.

LORENZO ACQUARONE. Presidente, vorrei segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato, mentre avrei voluto esprimere, come avevo appunto preannunciato in dichiarazione di voto, un voto favorevole.

ANTONIO PALMIERI. Anch'io, Presidente, vorrei segnalare che ho erronea-

mente espresso un voto contrario, mentre avrei voluto esprimerne uno favorevole.

PRESIDENTE. Prendo atto delle segnalazioni dei deputati Acquarone e Palmieri.

Prendo atto altresì che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Guido Rossi ed altri; Benvenuto ed altri: Disposizioni in favore dei risparmiatori titolari di obbligazioni pubbliche argentine (4669-4703) (ore 11,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Guido Rossi ed altri; Benvenuto ed altri: Disposizioni in favore dei risparmiatori titolari di obbligazioni pubbliche argentine.

Ricordo che nella seduta del 16 luglio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli
— A.C. 4669-4703)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 4669-4703 sezione 1*).

**(Esame dell'articolo 1
— A.C. 4669-4703)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e dell'unico emendamento ad esso presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 4669-4703 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ed il Governo ad esprimere il parere.

ETTORE ROMOLI, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole sull'emendamento Sergio Rossi 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sergio Rossi 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che l'emendamento limita ai cittadini italiani le misure previste dal provvedimento in esame con riferimento al rimborso. I meccanismi di mutualità sono garantiti dalle casse dello Stato italiano e, pertanto, non capiamo il motivo dell'estensione di tali misure ad altri cittadini. Pertanto, eventuali problemi di discriminazione nei confronti di altri cittadini dell'Unione europea non sono assolutamente in questione.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei far presente all'Assemblea che vi sono emendamenti che non sono stati compiutamente valutati in Commissione.

ETTORE ROMOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROMOLI, *Relatore*. Signor Presidente, non è del tutto esatto. Gli emendamenti sono stati esaminati questa mattina dal Comitato dei nove alle 8,30, ma, in quella sede, si è anche deciso di

presentare un ulteriore emendamento della Commissione, ancora da esaminare. L'emendamento Sergio Rossi 1.1 è stato comunque valutato favorevolmente dalla Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Armosino, il Governo intende modificare il parere precedentemente espresso ?

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, Presidente, modificando il parere precedentemente espresso, il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Sergio Rossi 1.1.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 1.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	431
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	428
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

Prendo atto che l'onorevole Mantovani ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Prendo atto altresì che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e Votanti</i>	444
<i>Maggioranza</i>	223
<i>Hanno votato sì</i>	440
<i>Hanno votato no ..</i>	4).

Prendo atto che l'onorevole Falanga non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4669-4703)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 4669-4703 sezione 3*).

Avverto che la Commissione ha presentato questa mattina l'ulteriore emendamento 2.5 riferito all'articolo 2 del testo unificato. Tale emendamento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento, alla Commissione bilancio per l'espressione del parere di competenza. Il termine per la presentazione di eventuali subemendamenti è fissato per le 12.

ETTORE ROMOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROMOLI, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Prima di decidere in tal senso, chiedo ai presidenti o ai delegati dei gruppi, che vedo presenti in aula, se confermino l'accordo unanime, già informalmente manifestato alla Presidenza, di procedere all'esame di questo provvedimento nella giornata odierna, rinunciando al termine per la presentazione di eventuali subemendamenti e derogando (vi sono precedenti al riguardo: è già avvenuto in casi analoghi) a quanto previsto dall'articolo 86 comma 5-*bis* del regolamento circa l'obbligo di non esaminare gli emenda-

menti che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate prima del giorno successivo a quello della loro presentazione. Vi sono obiezioni al riguardo?

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, ritengo che sia stato approvato un emendamento incostituzionale, non ammissibile. Infatti, non è ancora previsto che le misure in favore delle persone fisiche residenti fiscalmente in Italia possano riguardare solo persone fisiche con cittadinanza italiana.

Ovviamente, potranno essere attivate le procedure per un vaglio da parte della Corte costituzionale. Probabilmente, i colleghi del centrosinistra non hanno ben compreso la portata dell'emendamento approvato. Comunque, di fronte a tale approvazione, ribadisco che il gruppo di Rifondazione comunista ritiene che i beneficiari delle leggi debbano essere quelli previsti dalla Costituzione, cioè i cittadini presenti sul territorio italiano e non quelli con cittadinanza italiana, perché una legge incostituzionale, razzista e xenofoba in Italia non è stata ancora approvata (*Commenti*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, in ordine al problema della deroga, ritengo si possa procedere ad una sospensione, subordinandola naturalmente anche al parere del Governo.

LUIGI OLIVIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Probabilmente non ci siamo capiti e non voglio fare comunque polemiche, ma leggendo l'articolo 1 si può facilmente comprendere che non siamo in

presenza né di un provvedimento xenofobo né di un provvedimento razzista. Infatti, nel comma 1 dell'articolo 1, si legge che finalità della presente legge è stabilire misure in favore delle persone fisiche con cittadinanza italiana e residenti fiscalmente in Italia.

Si tratta di un provvedimento che riguarda 420 mila persone coinvolte nel *default* argentino. Dunque il paese italiano si fa carico dei problemi dell'Italia per quanto riguarda i risparmiatori italiani. Poi, se in Italia vi sono cittadini non italiani che hanno acquistato *bond* argentini, anche questi potranno trovare tutela presso i propri paesi.

Ritengo di aver fornito una risposta compiuta ad una obiezione che ritengo infondata.

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, la sua obiezione non è stata supportata da nessun collega prima del voto, comunque rimarrà agli atti.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. È ultronea !

PRESIDENTE. Prima di sospendere i nostri lavori, vorrei conoscere l'orientamento del Governo in merito.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo aderisce alla richiesta di sospensione formulata in precedenza; d'altra parte, tale sospensione servirà appunto per valutare questo emendamento.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, volevo evidenziare che siamo assolutamente favorevoli alla sospensione per il tempo necessario sia alla Commissione bilancio sia al Governo.

Tuttavia, nel Comitato dei nove vi è stato un ampio dibattito dal quale è scaturito l'emendamento della Commissione;

dunque, la sospensione deve essere funzionale al proseguimento dell'esame del provvedimento nella mattinata.

PRESIDENTE. Stiamo decidendo in ordine ad una deroga del termine previsto dall'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento. Poiché c'è accordo al riguardo, potremmo sospendere la seduta fino alle 12.

ETTORE ROMOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROMOLI, *Relatore*. Credo che la V Commissione (Bilancio) debba riunirsi alle 12 per esprimere il parere. Se la ripresa dei lavori dell'aula fosse prevista per lo stesso orario, sarebbe poi necessario ulteriore tempo per aspettare la comunicazione.

PRESIDENTE. Allora sospendo la seduta fino alle 12,15.

La seduta, sospesa alle 11,50, è ripresa alle 12,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

ETTORE ROMOLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROMOLI, *Relatore*. Signor Presidente, il problema riguarda l'emendamento 2.5 della Commissione che è stato valutato dalla Commissione bilancio e per il quale è necessario che ciascun gruppo conceda la deroga alla norma regolamentare di cui all'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento che prevede il termine del giorno successivo; occorre verificare se i gruppi abbiano espresso o

meno tale volontà e quella di rinunciare alla possibilità di presentare subemendamenti entro il giorno successivo.

FABIO CIANI. Signor Presidente, il Governo che dice?

PRESIDENTE. Dopo il relatore, ascolteremo anche il Governo.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è contrario (*vedi l'allegato A - A.C. 4669 sezione 4*).

Il relatore ha giustamente sottolineato l'esigenza di comprendere se i gruppi sollevino o meno il tema del termine del giorno successivo a quello della loro presentazione stabilito per l'esame delle proposte modificative che comportino nuove spese come previsto dal comma 5-*bis* dell'articolo 86 del regolamento.

GIORGIO BENVENUTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, la discussione si è precedentemente bloccata su una questione in ordine alla quale intendo fornire un elemento di valutazione ai colleghi, in merito al voto sull'articolo 1. Ci troviamo di fronte a una situazione molto complessa, in quanto si tratta di un *default* che ha riguardato uno Stato estero e che coinvolge, al pari dell'Italia, anche altri paesi. Vi è pertanto una trattativa condotta dai singoli paesi, nonché iniziative portate avanti in ciascuno di essi volte alla tutela dei risparmiatori.

L'emendamento Sergio Rossi 1.1, che è stato approvato e sul quale abbiamo espresso voto favorevole, non intende derogare ai principi costituzionali, in quanto conosciamo il valore delle leggi. Dovendo tutelare i risparmiatori italiani, si è valutata in Commissione l'esistenza del rischio di entrare in contraddizione con le tutele...

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto, mi scusi, lei sta precisando le ragioni di un voto, ma dobbiamo affrontare un problema più stringente...

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, ho svolto tale precisazione affinché restasse agli atti. Sulla questione da lei richiamata, il nostro gruppo non intende porre il problema del termine del giorno successivo, in quanto riteniamo che l'emendamento elaborato dal Comitato dei nove sia stato attentamente valutato, come ha ricordato l'onorevole Romoli, e che sia coperto. Non chiediamo pertanto l'applicazione della norma relativa al termine del giorno successivo previsto dal regolamento, e crediamo che con una rapida riunione il Comitato dei nove possa trovare il modo di rispondere alle osservazioni della Commissione bilancio.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, intendo sollevare un argomento importante, in quanto ne va della faccia di ciascuno di noi, e personalmente tengo alla mia faccia. Ho espresso precedentemente voto favorevole, in quanto ho seguito le indicazioni del Comitato dei nove, ma mi sono sbagliato, in quanto ritengo che l'emendamento in questione sia incostituzionale e anche un po' razzista.

Avendo aggiunto il requisito della cittadinanza italiana al criterio della residenza fiscale in Italia, accadrà che un piccolo commerciante, un imprenditore, grande o piccolo che sia, registrato in Italia, che abbia comprato su sollecitazione di una banca italiana dei *bond* argentini, pur pagando le tasse in Italia - IRAP e via dicendo - verrà escluso da questa provvidenza! Ritengo che approvare un emendamento di questo genere costituisca una vergogna e pertanto modifico il voto precedentemente espresso e chiedo scusa (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Prendo atto che, nella votazione testè richiamata dall'onorevole

Sabattini, anche gli onorevoli Grignaffini e Bulgarelli hanno erroneamente espresso un voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, vorrei dire soltanto che il gruppo di Forza Italia non consente alla deroga di quanto previsto dall'articolo 86 comma 5-*bis* del regolamento circa l'obbligo di esaminare gli emendamenti che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate il giorno successivo a quello della loro presentazione, per due semplicissime ragioni: si tratta di un provvedimento a cui noi guardiamo con attenzione, di un provvedimento delicato ed importantissimo e si sono create alcune condizioni che ritengo possano portare ad alcuni chiarimenti, per cui non vedo per quale ragione non si debba approfondire la questione e si debba procedere invece in maniera frettolosa. Pertanto, il gruppo di Forza Italia non acconsente a derogare al termine previsto dall'articolo 86, comma 5-*bis* del regolamento.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, anche noi riteniamo che la questione potrebbe essere risolta con la rapida convocazione del Comitato dei nove. In ogni caso vogliamo che rimanga agli atti che la Lega consente alla deroga del termine del giorno successivo perché — bisogna spiegarlo anche a chi ci ascolta — queste ventiquattr'ore farebbero slittare il provvedimento sicuramente nell'autunno.

Noi pensiamo che invece la proposta di legge presentata dal gruppo della Lega Nord Federazione Padana debba fornire risposte relativamente rapide al popolo dei 500 mila risparmiatori che sono stati « bruciati » — se possiamo utilizzare questo

termine — nell'affare dei *bond* argentini che, come abbiamo già sottolineato, rispetto agli altri casi di risparmio tradito ha la sua peculiarità in quanto in questo caso il risparmiatore ha a che fare con uno Stato sovrano estero, con tutte le relative implicazioni.

A nostro avviso, sarebbe utile riconvocare immediatamente il Comitato dei nove, riformulare l'emendamento 2.5 della Commissione per superare le obiezioni che sono state poste dalla Commissione bilancio e continuare a votare nella seduta odierna. Si tratta di due proposte di legge di iniziativa parlamentare, non ci sono schieramenti né di maggioranza né di minoranza, i parlamentari potranno votare secondo coscienza, senza vincolo di mandato, su una questione che, ripeto, interessa 500 mila famiglie di italiani che si sono trovati in questa spiacevolissima situazione.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi, è inutile continuare a discutere di tale questione. Il capogruppo di Forza Italia ha espresso parere contrario alla deroga al termine previsto dall'articolo 86, comma 5-*bis*, del regolamento per cui, a questo punto, riterrei opportuno rinviare l'esame del provvedimento ad altra seduta. Peraltro per oggi è stata convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo... Lei fa cenno di no, onorevole Boccia, ma il problema è proprio questo!

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, io non dico « no » a caso: il regolamento prevede in questo caso che siano date ventiquattr'ore di tempo alla Commissione bilancio e non che sia modificato il calendario dei lavori dell'Assemblea! Quindi, il provvedimento rimane all'attenzione dell'Assemblea...

PRESIDENTE. Certamente, ma non si può votare prima di domani!

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo soltanto per sollecitare una valutazione attenta dell'Assemblea. È intenzione del nostro gruppo portare a termine questo provvedimento, perché riteniamo...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante...

PIERO RUZZANTE. Scusi, Presidente, vorrei porre un problema che riguarda la Presidenza. È evidente che, in seguito alla richiesta del gruppo di Forza Italia di posticipare di ventiquattr'ore il voto sull'emendamento 2.5 presentato dalla Commissione, noi non possiamo affrontare solo ed esclusivamente il punto che deve valutare la Commissione bilancio. Quindi, dal punto di vista procedurale, dobbiamo verificare se il resto del provvedimento può essere esaminato dall'Assemblea in questo momento, visto che per esso non devono decorrere le ventiquattr'ore, che sono previste solo ed esclusivamente per l'emendamento che deve essere valutato dalla Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, anche un bambino capirebbe — e lei è una persona particolarmente qualificata e attenta — che questo è un punto non secondario, ma decisivo e qualificante; e per questo motivo mi sono permesso di anticipare una decisione ovvia. Posso anche chiedere il giudizio del relatore, ma egli non potrà che confermare il mio avviso, e cioè che è impossibile, prescindendo da questo punto, proseguire la discussione del provvedimento.

Consentitemi di applicare al gruppo di Forza Italia lo stesso metro che applico anche ai gruppi dei Democratici di sinistra o della Margherita, quando formulano rilievi in ordine alla deroga al termine del giorno successivo. Non posso che prendere atto che su quel punto non si può votare prima del giorno successivo, e, non vo-

tando una parte decisiva del provvedimento, è perfettamente inutile che affrontiamo il resto.

Rinvio pertanto il seguito del dibattito ad altra seduta.

Relazione conclusiva della Commissione di indagine richiesta dal deputato Enzo Bianco.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lo scorso 26 maggio è stata istituita, ai sensi dell'articolo 58 del regolamento, una Commissione di indagine su richiesta del deputato Enzo Bianco. Nella giornata del 20 luglio, la Commissione ha concluso i propri lavori approvando una relazione.

Do la parola al presidente della Commissione di indagine, onorevole Biondi (*Applausi*). Ricordo che l'Assemblea prenderà atto della relazione conclusiva senza dibattito né votazione, a norma dell'articolo 58 del regolamento.

ALFREDO BIONDI, *Presidente della Commissione di indagine*. Signor Presidente, nella seduta del 20 maggio 2004, nel corso del dibattito sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla proroga dei termini per fruire del condono edilizio (atto Camera n. 4979/A), il deputato Benito Paolone ha pronunciato le seguenti parole: « (...) D'improvviso, mi sono sentito investito dall'intervento del collega Realacci che, indubbiamente, ha molte affinità con il sindaco Bianco, affinità di ordine politico, personale, che evidentemente mi hanno fatto sobbalzare, quando ho sentito per una ennesima volta rivendicare il valore di un'area politica in difesa della difesa del territorio. Allora, onorevole Realacci, molto brevemente e al di fuori della polemica, lei sa che la sua area politica ha devastato negli ultimi decenni il territorio italiano in tutte le città. Non siete stati capaci di determinare una sola scelta per i piani regolatori delle città. Non sapendo spendere una sola lira, avete procurato un danno inarrestabile con i PRUST, con i PIT, con i contratti d'area, con i patti

territoriali; non organizzando il territorio, lo avete devastato per poter dire che sapevate spendere e fare qualcosa. All'improvviso, lei chiama in causa un sindaco passato alla storia d'Italia come un grande sindaco: Dio solo sa — governando dieci o undici anni — quali grandi cose abbia fatto in quella città! Qualcuna l'ho denunciata in questo Parlamento, a livello di riferimento penale, e non mi è stata data risposta! (...) Onorevole Realacci, se vedesse le fotografie delle case che ha fatto demolire il sindaco Enzo Bianco e di ciò che, in quella città, egli ha cercato di far fare — mediante domanda di cambio di destinazione d'uso! — in un luogo vitale, in piazza Alcalà, dove un mulino è stato trasformato in albergo...! Nel cuore, nello svincolo della città, nel lato mare, è stata favorita la possibilità di realizzare cinque o sei superfici là dove ce n'erano due e, in tal modo, si è fatto gravare su quella zona un carico urbanistico devastante! Bianco ha demolito quattro baracche! Prima di farlo, però, ha chiamato le televisioni, i giornalisti, la polizia ed i carabinieri, affinché tutta l'Italia potesse ammirare l'operato di questo grande sindaco!

Ciò che sta realizzando quest'amministrazione, così tanto denigrata da Bianco, non è stato fatto, in quella città, né in tre anni né in quindici! Questa è la storia vera (...) Lo documentano le mie affermazioni (...)! E se affermo che quelle di Realacci sono bugie e mistificazioni, porterò i documenti che lo comprovano».

Successivamente, durante la stessa seduta, l'onorevole Enzo Bianco è così intervenuto: « Desidero intervenire su questa questione, signor Presidente, perché l'onorevole Paolone è stato rinviato a giudizio — forse molti non lo sanno — per il reato di diffamazione aggravata. La Camera dei deputati ha ritenuto che le sue affermazioni riguardassero una materia attinente al suo mandato di parlamentare; dopodiché la magistratura ha sollevato il conflitto di attribuzione dinanzi alla Corte costituzionale. Per quanto riguarda ciò che l'onorevole Paolone ha pronunciato in questa sede, dal momento che egli non può rispondere davanti alla magistratura,

per le ragioni che sono state dette, e poiché non poteva rispondere davanti alla Camera, visto che al momento in cui furono fatte quelle affermazioni non ero deputato, oggi chiedo che di tali questioni egli risponda davanti ad un Giurì d'onore, perché voglio sapere in quale modo una persona possa difendere la sua onorabilità qui dentro! Nella fattispecie, signor Presidente, mi limito a ricordare che sono disponibili documentazioni serie, anche fotografiche — non ciò che è stato detto in quest'aula — su quante costruzioni abusive — seconde e terze case, ville con campi da tennis e, qualche volta, con piscina — sono state demolite nella città di Catania. Mi limito a ricordare che, da ministro dell'interno, ho ordinato la demolizione della costruzione abusiva della mafia, nella Valle dei Templi, ad Agrigento, e la demolizione di otto costruzioni abusive in Campania — nella sua regione, signor Presidente (in quel momento, presiedeva l'onorevole Mastella) — che erano un altro scempio incredibile. Sono fatti e non parole, signor Presidente! ».

Il Presidente di turno, onorevole Mastella, ha così concluso: « Poiché l'onorevole Enzo Bianco si è richiamato all'articolo 58 del regolamento, riferirò in merito alla sua richiesta al Presidente della Camera ».

Successivamente, l'onorevole Enzo Bianco confermava, con lettera del 25 maggio 2004 al Presidente della Camera, la richiesta di nominare un Giurì che accertasse la fondatezza delle accuse a lui rivolte dall'onorevole Paolone.

In tema di ammissibilità del Giurì d'onore, l'articolo 58 del regolamento recita testualmente: « Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledano la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa (...) ».

Nella prassi parlamentare è dato riscontrare che la nomina di un Giurì d'onore presuppone la sussistenza dei seguenti elementi: a) l'addebito personale e diretto di un parlamentare nei confronti di un altro nel corso di una discussione; b)

l'attribuzione di uno o più fatti determinati; c) la possibilità che la Commissione di indagine — che, come noto, non dispone di poteri coercitivi — possa nondimeno acquisire elementi di conoscenza in ambito parlamentare o attraverso testimonianze spontanee.

Nel caso di specie, quanto al punto a), l'onorevole Paolone si è riferito nominativamente all'onorevole Enzo Bianco; quanto al punto b), l'onorevole Paolone ha tra l'altro mosso all'onorevole Bianco l'addebito di aver favorito o consentito, nella sua qualità di sindaco di Catania all'epoca dei fatti, lo sviluppo edilizio in zone urbanisticamente tutelate, assicurandosi tuttavia di disporre l'abbattimento di taluni manufatti di minore impatto sotto i riflettori della stampa e della televisione; tali pretesi abusi sono stati da lui denunciati penalmente, ma senza esito; quanto al punto c), sia l'onorevole Paolone che l'onorevole Bianco hanno affermato di disporre di documentazione idonea a sostenere le rispettive asserzioni.

Per questi motivi, nella seduta del 26 maggio 2004 il Presidente della Camera ha annunciato la costituzione della Commissione di indagine, preponendone alla presidenza chi vi parla, Alfredo Biondi, e chiamando a farne parte i deputati Balaman, Boato, Manzini e Moroni.

In merito agli antefatti esaminati dalla Giunta per le autorizzazioni e le deliberazioni di insindacabilità richieste dall'onorevole Paolone (questa è la premessa), come afferma lo stesso onorevole Enzo Bianco nella sua richiesta di Giurì, il dissidio sulle politiche urbanistiche nella città di Catania è stato oggetto di esame parlamentare poiché il deputato Paolone, querelato dal medesimo onorevole Bianco per affermazioni di contenuto analogo rese alla stampa in due diverse occasioni, ha chiesto alla Camera di deliberare l'insindacabilità dei fatti ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Il primo procedimento (n. 1653/99 RGNR — Catania) trae origine da affermazioni rese durante la campagna elettorale per il sindaco di Catania (in epoca prossima al 30 novembre 1997). In data 7

marzo 2002 l'onorevole Paolone chiedeva alla Camera di deliberare l'insindacabilità dei fatti. Assegnata la questione alla Giunta in data 20 marzo 2002, la Giunta la esaminava nelle sedute del 10 aprile e del 7 maggio 2002, pervenendo a deliberare a maggioranza l'insindacabilità (Doc. IV-quater, n. 29). L'Assemblea approvava la proposta della Giunta nella seduta del 18 dicembre 2002. Contemporaneamente, l'onorevole Bianco indirizzava al Presidente della Camera una lettera con la quale comunicava che — nel caso la Camera non si fosse pronunciata per l'insindacabilità — egli avrebbe offerto all'onorevole Paolone la più ampia facoltà di prova circa le sue affermazioni offensive. La lettera non ha avuto alcun seguito.

In data 19 dicembre 2002 la deliberazione veniva comunicata al giudice procedente, il quale, con ricorso in data 16 gennaio 2003, elevava conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato. Il conflitto era dichiarato ammissibile con l'ordinanza n. 248 del 2003, notificata alla Camera dei deputati in data 15 ottobre 2003. Preso atto dell'orientamento della Giunta per le autorizzazioni, l'Ufficio di Presidenza della Camera, nella riunione del 21 ottobre 2003, deliberava di proporre all'Assemblea di costituirsi in giudizio. La Camera approvava la proposta nella seduta del 29 ottobre 2003. Il conflitto è (come capita nel nostro paese) attualmente pendente.

Il secondo procedimento (n. 1664/99 RGNR — Palermo) riguarda una fattispecie analoga (affermazioni rese a Palermo il 27 novembre 1997, durante la campagna elettorale per il sindaco di Catania). Anche tale procedimento è stato oggetto di una richiesta di insindacabilità dell'onorevole Paolone pervenuta già nella scorsa legislatura e mantenuta all'ordine del giorno di quella in corso. Trattata dalla Giunta per le autorizzazioni nelle sedute del 19 febbraio e del 5 marzo 2003, ha avuto come esito una proposta di insindacabilità (Doc. IV-quater, n. 64), su cui l'Assemblea non si è ancora pronunciata.

Per quanto riguarda l'istruttoria della Commissione d'indagine, in ordine all'oggetto dell'accertamento del Giurì, il tema

dell'indagine che il Presidente della Camera ha incaricato la Commissione di svolgere si evince agevolmente dall'intervento dell'onorevole Paolone nell'Assemblea della Camera del 20 maggio 2004. Nell'occasione, l'onorevole Paolone muoveva in sostanza all'onorevole Enzo Bianco due specifici rilievi relativi all'esercizio del mandato di sindaco di Catania: *a)* di aver pubblicizzato esageratamente, con grande clamore mediatico, la sua attività di contrasto dell'abusivismo edilizio, quando in realtà questa è consistita nella demolizione di « quattro baracche » (affermazioni di Paolone); *b)* un di aver trasformato (o concorso a trasformare) un mulino in un albergo in piazza Alcalà, a Catania, in dispregio dei vigenti strumenti urbanistici, causando per la zona interessata della città « un carico urbanistico devastante ».

In ordine allo svolgimento dei lavori, le sedute del Giurì hanno avuto luogo il 17 giugno, il 15 e il 20 luglio 2004. Nella seduta del 15 luglio si sono svolte le audizioni degli onorevoli Enzo Bianco e Paolone in sequenza, i quali, entrambi, hanno consegnato documentazione scritta e fotografica. L'onorevole Bianco ha, altresì, prodotto un audiovisivo che è stato proiettato; l'onorevole Paolone ha depositato anche documenti cartografici. Entrambi gli interessati, durante l'audizione, hanno avuto modo di rispondere approfonditamente alle domande dei componenti del Giurì.

Per quanto riguarda le risultanze dell'istruttoria, sulla questione delle demolizioni di manufatti abusivi nell'oasi del Simeto, l'onorevole Bianco ha premesso innanzitutto di avere ricoperto la carica di sindaco di Catania in due distinte occasioni: dapprima dal luglio 1988 al dicembre 1989 e poi dal giugno 1993 al 3 gennaio 2000, data in cui rassegnò le dimissioni in ragione dell'assunzione della carica di ministro dell'interno.

Nello svolgimento delle sue funzioni di sindaco, egli ha dichiarato di aver sempre contrastato l'abusivismo edilizio, sottolineando che « fino alla data del (suo) primo insediamento non vi era mai stata una sola demolizione di costruzioni abusive all'in-

terno dell'oasi del Simeto » e che durante il suo primo mandato egli potenziò l'ufficio comunale per il riordino urbanistico e che l'ufficio fu addirittura oggetto di un incendio doloso. Durante il suo secondo mandato, peraltro, l'onorevole Bianco ha affermato di aver proseguito la sua opera di contrasto, giungendo a ordinare personalmente decine di demolizioni, con particolare riguardo alla zona dell'oasi naturale della foce del Simeto.

Si tratta di una delle ultime pregevoli zone umide d'Italia, presso cui erano soliti fare sosta stormi di uccelli migratori. Per tale motivo, nel 1984, con delibera regionale, vi è stata istituita una vasta riserva naturale (1.850 ettari per 8 km di lunghezza sulla costa e 2,3 km di profondità media nell'entroterra) che ricomprendeva anche le zone umide di Agnone, Valsavoia e Pantano di Catania e che è gravata da un vincolo di inedificabilità assoluta.

Purtroppo, a partire dagli anni Settanta, come anche denunciato da diverse associazioni ambientaliste, la zona è stata oggetto di una crescente aggressione di edilizia abusiva. Nell'area tuttavia non vi è mai stato — secondo l'onorevole Bianco — un abusivismo cosiddetto di necessità, bensì solo un abusivismo cosiddetto di seconde case.

Contro tale proliferazione di manufatti illeciti, l'onorevole Bianco sostiene di essersi sempre battuto, come dimostrano le numerose fotografie e anche l'audiovisivo mostrato in Commissione, da cui indiscutibilmente risulta che in sua presenza sono stati abbattuti edifici in cemento armato distanti anche poche decine di metri dal mare.

Inoltre, l'onorevole Enzo Bianco ha sostenuto che l'offesa rivoltagli dall'onorevole Paolone, la quale implica un giudizio nei suoi confronti di scarsa incisività nella lotta all'abusivismo, risulta tantomeno accettabile in quanto egli ha continuato il suo impegno contro le costruzioni illecite anche da ministro, come ad esempio prova la sua firma in calce a una delle proposte di nomina a commissario straordinario per la demolizione del complesso abusivo di « Villaggio Coppola », sito in Castelvol-

turno (CE), nomina che poi è avvenuta per decreto del Presidente della Repubblica.

Dal canto suo, l'onorevole Paolone, negando di nutrire personale risentimenti nei riguardi dell'onorevole Bianco, ha ricordato di aver fatto della lotta all'abusivismo edilizio un caposaldo della sua quarantennale presenza sui banchi del consiglio comunale di Catania, insieme alla quale occorre considerare cinque legislature nell'assemblea regionale siciliana e tre alla Camera dei deputati.

Nell'arco di questo lungo e intenso impegno politico egli è stato mosso soltanto da un senso di verità e di ricerca del bene per i cittadini, ciò che non di rado lo ha portato a scontrarsi anche con esponenti del suo stesso partito. Egli ha sostenuto, nella sua audizione, che l'espressione « quattro baracche » non doveva essere presa alla lettera, giacché voleva significare che, a fronte di migliaia di manufatti abusivi presenti nell'oasi del Simeto, le demolizioni disposte dal sindaco Bianco avevano coinvolto una percentuale non significativa delle opere da abbattere. In questo senso egli ha ritenuto di avere esercitato il suo giudizio politico sul periodo in cui Enzo Bianco è stato sindaco di Catania e nulla di più. Del resto, che alcuni degli edifici abbattuti per ordine del sindaco Bianco nel 1999...collegli...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, non è obbligatorio rimanere in aula, però sarebbe obbligatorio il silenzio di chi vi rimane, trattandosi della lettura della relazione di un Giurì d'onore.

ALFREDO BIONDI, Presidente della Commissione d'indagine. Sì, Presidente, anche perché, essendo stato scritto prestando attenzione ai fatti che sono stati denunciati, forse non sarebbe male che in quest'aula ci fosse reciprocità.

Del resto, che alcuni degli edifici abbattuti per ordine del sindaco Bianco nel 1999 non fossero in muratura, e che quindi potessero essere definiti « baracche », è comprovato dalle fotografie che egli ha esibito.

Si è trattato, in questo caso, di polemica di carattere politico, che esula da ogni intenzionalità lesiva dell'onore.

Sulla questione della trasformazione del mulino in albergo, dall'istruttoria è emerso che l'immobile cui l'onorevole Paolone si è riferito nel suo intervento del 20 maggio 2004 è il cosiddetto mulino di Santa Lucia; esso è sito nei pressi di piazza Alcalà, a qualche decina di metri dal lungomare di Catania.

Per concorde riconoscimento dei deputati interessati, l'immobile è un vecchio opificio, in disuso da diversi decenni, che è stato oggetto di crolli e incendi (uno degli ultimi dei quali, nel 2000, ha causato la morte di due operai che vi lavoravano « in nero ») e versa in condizioni di degrado.

Nel 1991, la Centro direzionale est Spa formulò un progetto di riqualificazione dell'immobile, chiedendone altresì la modifica della destinazione d'uso in centro commerciale. La giunta comunale, allora presieduta non già da Enzo Bianco, ma dall'onorevole Giuseppe Azzaro, rilasciò il richiesto provvedimento concessorio, subordinatamente alle condizioni e prescrizioni di legge. I conseguenti lavori, però, non ebbero mai inizio.

Solo il 5 gennaio 2000, cambiata la proprietà dell'immobile (la Centro direzionale est Spa aveva infatti venduto, nel 1999, alla Delar immobiliare Srl), venne avanzata una domanda di cambiamento di destinazione d'uso dell'opificio — sul quale, si ripete, non erano ancora iniziati interventi sostanziali — da centro commerciale ad albergo. Successivamente, il 25 maggio 2001, la Grand hotel Bellini Srl ottenne a proprio favore una voltura ed una proroga della concessione rilasciata nel 1991, in attesa che il comune rispondesse positivamente alla richiesta di mutamento ad albergo della precedente destinazione d'uso (era centro commerciale).

Senonché, in data 8 novembre 2001, la commissione edilizia dava parere negativo alla destinazione del mulino ad albergo. Sicché, nell'aprile 2002, la Grand hotel Bellini Srl inoltrava, al sindaco ed al vicesindaco di Catania, una lettera con cui,

premessa una sintetica ricostruzione degli eventi concernenti l'edificio, in via principale perorava la sua richiesta di concessione edilizia per la realizzazione dell'albergo, ma, in via subordinata e salvo una richiesta di risarcimento danni, preannunciava l'inizio dei lavori per la realizzazione del centro commerciale.

Per affermazione di entrambi i deputati interessati, risulta che, in data 7 novembre 2003, la commissione edilizia comunale di Catania abbia dato parere favorevole alla realizzazione del centro commerciale. A tutt'oggi, tuttavia, non vi è stata una pronuncia definitiva del comune di Catania sulla riqualificazione del mulino di Santa Lucia.

Occorre al proposito sottolineare che le vicende del mulino Santa Lucia sono state oggetto di un'interpellanza da parte dell'onorevole Paolone nella scorsa legislatura (la n. 2-02437, in data 26 maggio 2000), con cui veniva chiesto al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale di rendere trasparente la procedura di concessione e affidamento dei lavori concernenti l'immobile, nonché la proprietà del medesimo. La risposta a tale interpellanza, delegata dal Presidente del Consiglio al ministro del lavoro, non è mai pervenuta e di ciò si è doluto l'onorevole Paolone.

Passiamo alle conclusioni...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi chiedo un po' di attenzione, almeno per quanto concerne le conclusioni: se non vi è interesse, si può uscire! Onorevole Biondi, in questo momento vorrei ringraziarla per la consueta intelligenza con cui ha svolto anche questo compito (*Generali applausi*).

ALFREDO BIONDI, Presidente della Commissione d'indagine. Signor Presidente, la ringrazio di questo apprezzamento: lei sa che leggo malvolentieri; tuttavia, in questa sede noi siamo ottimi parlatori ma pessimi ascoltatori!

Come stavo dicendo, vorrei leggere le conclusioni. La Commissione d'indagine,

riunitasi per deliberare in data 20 luglio 2004, è unanimemente pervenuta alle seguenti conclusioni. Sull'addebito relativo alle demolizioni, è apparso ai componenti che, sebbene formulato come una accusa per fatti specifici, in realtà l'addebito dell'onorevole Paolone all'onorevole Bianco di aver abbattuto manufatti scarsi in numero e modesti per impatto ambientale è il frutto di una diversa valutazione di fatti su cui, tuttavia, non v'è controversia.

È pacifico, infatti, sulla base della documentazione prodotta alla Commissione — che si riferisce agli anni 1989-2004, nulla essendo stato invece prodotto per quanto riguarda gli anni precedenti — che durante il mandato a sindaco di Enzo Bianco siano state disposte ed eseguite demolizioni di varie decine di manufatti abusivi, che sono poi proseguite anche sotto le successive amministrazioni comunali. Tanto si deduce pure dalle tabelle fornite dai competenti uffici comunali allo stesso onorevole Paolone e da questi depositate presso la Commissione. La divergenza è, dunque, solo di valutazione politico-amministrativa sull'incidenza delle demolizioni rispetto alla più generale esigenza di tutela ambientale: secondo l'onorevole Bianco le operazioni condotte sotto il suo impulso e, talora, alla sua stessa presenza, costituiscono, da un lato, un importante contributo materiale al ripristino ambientale e, dall'altro, un significativo segnale politico all'opinione pubblica sulla serietà di intenti che il comune di Catania aveva nel combattere l'abusivismo; secondo l'onorevole Paolone, invece, le operazioni di demolizione si sono concentrate, per un verso, in una zona troppo circoscritta dell'oasi del Simeto, trascurando di intervenire nella parte più estesa e meridionale della riserva, e, peraltro, su manufatti complessivamente trascurabili per dimensione ed impatto sul territorio, a dispetto dell'enfasi mediatica che le ha accompagnate.

Sicché la Commissione di indagine ritiene che i rilievi mossi dall'onorevole Paolone non contengano una vera e propria accusa fattuale, bensì un giudizio di carattere eminentemente politico sulla

complessiva portata dell'operato dell'onorevole Bianco, nella sua veste di sindaco di Catania *pro tempore*, in materia di contrasto all'abusivismo edilizio.

Diversa valutazione, a unanime parere della Commissione, occorre svolgere per l'accusa relativa alla riqualificazione dell'opificio in via del Mulino Santa Lucia. È chiaro, infatti, che dalle parole pronunciate dall'onorevole Paolone il 20 maggio 2004 (in un luogo vitale in cui un mulino è stato trasformato in albergo, nel cuore della città) si poteva dedurre che l'onorevole Bianco aveva concorso, secondo scelte urbanistiche discutibili — se non illecite —, alla trasformazione di un immobile di valore storico nel centro cittadino di Catania in un albergo. Tale accusa non ha trovato alcuna conferma.

Innanzitutto, un albergo in luogo del vecchio Mulino Santa Lucia ancora non c'è; e lo stesso onorevole Paolone ha inteso precisare di aver voluto, nel suo intervento in aula del 20 maggio, carico della passionalità politica a lui consueta, riferirsi ad un progetto, da lui con vigore sempre osteggiato, e non ad un fatto già accaduto, come invece apparso dalle espressioni usate.

In secondo luogo, è discutibile che l'immobile di cui si tratta possa essere definito un edificio di valore storico, quali quelli solitamente presenti nei centri storici delle città italiane. Esso era, per concorde ammissione dei deputati interessati, in disuso da molti anni e, comunque, bisognoso di notevoli interventi di riqualificazione ed anzi, ad avviso dell'onorevole Paolone, addirittura meritevole di demolizione, in vista di una migliore sistemazione urbanistica e paesaggistica della zona.

Ancora ed in terzo luogo, l'onorevole Paolone non ha prodotto alcun documento da cui risulti la pendenza di procedimenti penali condotti dalla magistratura sulla vicenda amministrativa dell'immobile Santa Lucia (eccettuata, verosimilmente, l'inchiesta che riguarda, sotto altro profilo, la morte di due operai, nel 2000).

In quarto luogo, e soprattutto, tutti i provvedimenti amministrativi inerenti

l'opificio sono stati adottati in momenti in cui l'onorevole Enzo Bianco non era sindaco di Catania, ossia nel 1991, nel 2001 e nel 2003.

Pur contestando, nello specifico, la sostanziale inerzia dell'amministrazione retta dall'onorevole Bianco, l'unico documento che l'onorevole Paolone ha esibito con riferimento alla vicenda amministrativa del Mulino Santa Lucia e che menziona il sindaco Enzo Bianco è la predetta lettera della Grand Hotel Bellini Srl, che, tuttavia, è pervenuta al comune di Catania nell'aprile 2002. In essa si fa riferimento al « contagioso entusiasmo dell'allora sindaco Enzo Bianco » che avrebbe indotto, il 5 gennaio 2000, la Delar immobiliare Srl a « presentare un progetto finalizzato alla realizzazione di un albergo in sostituzione del centro commerciale in concessione ».

La forza probante di tale documento appare assai scarsa. Dal documento si deduce che non è la Grand Hotel Bellini Srl ad essere stata indotta a presentare il progetto per l'albergo, bensì la società Delar immobiliare, precedente titolare della concessione. Si tratta, quindi, di un documento che riferisce notizie indirette come *de auditu* o *de relato*. È, quindi, un documento in cui l'asserzione fatta dalla Grand hotel Bellini sull'induzione che la Delar immobiliare avrebbe subito dall'onorevole Bianco non è, dunque, da ritenersi tale e da considerarsi affidabile.

Del resto, non si comprenderebbe per quale motivo la richiesta che la Delar immobiliare si sarebbe indotta ad avanzare sulla base del favore manifestato per il progetto alberghiero dall'onorevole Bianco sia stata poi inoltrata, solo dopo le sue dimissioni da sindaco, ad altra amministrazione.

Per questi motivi, all'unanimità, la Commissione considera la seconda delle accuse mosse dall'onorevole Paolone all'onorevole Enzo Bianco non suffragata da alcun elemento di attendibilità.

Signor Presidente, desidero aggiungere, al termine di questa lunga esposizione, che la ringrazio molto per l'incarico che mi ha conferito ma che sa avrei volentieri desiderato non mi venisse assegnato.